

FALSE SIRENE DELLA LEGIONE STRANIERA

LA GIOVINEZZA BRUCIATA per il miraggio di un cheppi

Doveva essere una romantica avventura, è stato un calvario crudele: un giovane, tornato dal Tonchino con una gamba di meno, sfoga la sua amarezza

In Italia (come altrove del resto) s'arrivarono moltissimi giovani i quali disprezzavano il servizio militare di leva, e adorano — non si sa bene il perché — l'armeggiare sempre misterioso nei bassifondi, l'assalito notturno all'Orient-Express, la folle cavalcata nelle lande deserte, la sparatoria sotto il davanzale del rivale in amore.

Tutto in teoria, naturalmente. Ma l'esecuzione è così viva e radicata che ogni giovane soldato con sussiego esamina la cartolina-postale considerata espressione d'una malinconica costituzione burocratica e borgese — credono, giurano, invece, nella fanfare lucida, nei cheppi galeotti, nei miraggi della Legione Straniera. Questi ragazzi esaltati — spinti verso la Legione o dallo spirito d'avventura, o dalla disoccupazione, o dalle settimane iniziali praticate dalla trionfante letteratura «fumettistica», o dalla prima dell'emozione d'amore, o dalla semplice antipatia per la barba del professore di matematica — sono assolutamente all'oscuro delle realtà e, una volta avvistate e circolate dagli intermediari necrofori (questi mercanti d'uomini incassano una percentuale per ogni testa avviata alla Legione), s'arruolano trepidanti, ma sicuri d'averlo scoperto, senza fatica, il filone prezioso delle più moderne e rimunerate avventure.

Un giorno, incontriamo la signora E. B. di Monza, madre disperata d'uno di questi giovani. Il ragazzo scriveva, ogni tanto, e dalle sue parole, pur attentamente censurate, trasparivano l'amarezza, la delusione e il tardivo pentimento. Cercammo di mettere in contatto il ragazzo con un conoscente di Singapur, uomo generoso, soccorritore e che, talvolta, era riuscito a far fuggire, prima dello sbarco in India, gli «intrappolati» della Legione. E, con la madre E. B., sperammo che il «colpo» riuscisse. Arrivò invece una notizia ben più grave: il ragazzo C. B. era stato ferito in combattimento. Nessun altro particolare. Per la povera madre un'agonia di otto mesi.

Il ragazzo è ora ritornato: ha subito una grave amputazione, è preconcetto invecchiato, ma ha ritrovato la serenità.

«Mi ritengo ancora fortunato», ci confida. «Dalla disastrosa avventura molti, troppo compatti, non riterranno mai più... E tutto per quel maleficio cheppi».

C. B. sentì parlare, per la prima volta, dei fasti legionari, in un'osteria, alla periferia di Monza. Un'osteria popolata, normalmente, da giovani in attesa d'occupazione, o alla ricerca d'un sistema geniale per scapolar gli studi.

Un losco individuo — si diceva francese — frequentava spesso il locale: diceva, corna della guerra in genere e di quella coloniale in specie, ma esaltava le meraviglie della Legione, istituzione francese sorta per offrire — senza nessuna contrapposta — agli uomini d'armi coraggio, denaro a sacchi, gloria, amore e turistiche avventure.

C. B. scoprì — poi — che il propagandista necroforo non era che un siciliano, addetto al reclutamento clandestino in Italia.

Il nostro ragazzo (aveva 19 anni) con un amico di pari età arrivò a Marsiglia — varcando il confine senza difficoltà — e si presentò al Bas Fort St. Nicolas, al porto vecchio, ossia al Centro di Recrutamento della Legione. Venne iscritto, poi interrogato da un genovese da tempo «funzionario» di fiducia della Legione; C. B. prese contatto con l'infermeria per una visita medica accurata, infine venne un «numero», venne alla legione — senza cheppi. I segni si negano, il più decorativo e fotografico tra i berretti militari attendeva la testa di C. B. ad Orano.

Passarono otto giorni: il «numero», firmati i documenti d'ingaggio (per 5 anni), incassò il relativo e decantato premio. Credette d'aver vinto alla lotteria: non lo credette più quando gli versarono, in totale, 7500 franchi!

Ogni sabato da Marsiglia salpa una nave della Legione: anche C. B. seguì il destino di migliaia d'itali e raggiunse Orléans, poi Bel Abbès, il Gran Quartier, la villa lumière della Legione.

Ebbe i cheppi, finalmente, e la destinazione: a Marsac per l'addestramento in «fanteria». I neofiti si trasformano in paracudisti, fanti, carri, geopli, ecc., ma non in aviatori. La ragione è ovvia: non basterebbe l'intera flotta aerea francese per soddisfare il desiderio di fuga dei legionari. Istruzione: tutti i giorni dalle sei del mattino alle undici e trenta. Poi rancor (quasi sempre) condita col odio e l'acqua, quindi nuova istrizione, alle armi automatiche, dalle tre alle diciotto. La libera uscita pare sia teorica: il regolamento prevede un riposo da 19 alle 21. Ma il nuovo racconto che gli istruttori vantano una tale fantasia nel cogliere e intuire le mancanze dei loro allievi che, in pratica, il maggiore spasso è quello di rimanere in caserma, addetti al «plicchetto incendio»: ciò implica non lo stato di pre-allarme (in caso, appunto, d'incendio) ma lo sgrennato affanno di fiamme inesistenti.

Dunque: amori, nelle taverne fumose, zero. Avventure: quelle dei pompieri, ma senza fuoco specifico?

Pianigiani: Una volta la trouva sconsolata. Mi spiegò che durante la notte il prof. Comel era entrato in camera sua dicendo che faceva troppo caldo che bisognava aprire i termodomi, la cui caldaia si trovava all'esterno della villa. Osservai che io mi sarei ben guardato dall'obbedire. «Perché non conosci i pugni di mio marito?»

Pres.: Ricorda qualche fatto specifico?

Pianigiani: Una volta la trouva sconsolata. Mi spiegò che durante la notte il prof. Comel era entrato in camera sua dicendo che faceva troppo caldo che bisognava aprire i termodomi, la cui caldaia si trovava all'esterno della villa. Osservai che io mi sarei ben guardato dall'obbedire. «Perché non conosci i pugni di mio marito?»

Pres.: Cosa sa dirmi del contenuto del professor?

Pianigiani: Mi parve un uomo duro, scostante.

Il prof. Marcello Comel e la sorella durante l'udienza di ieri.

Pres.: La signora le sembra di temperamento nervoso?

Pianigiani: Quando faceva i discorsi che ho riferito si esprimeva con sincero dolore, non come urlistica. Era una donna stimata per la sua bontà, non solo da me ma da tutti.

Pres.: È certo che lei aveva un'influenza benefica sulla signora Comel. Essa, affermò in un memoriale che avrebbe attestato il tempo il folle proposto se non ne fosse stata disposta dalla sua confortante presenza. Com'erano i rapporti della mamma con il piccolo Camillo?

Pianigiani: Di un'affettuosità che non si può immaginare. Forse, avendo una vita coniuge interrelata, essa rivesava sul bambino il calore del suo cuore.

Pres.: Oggi, la signora Comel le si presentò con una bambina autonoma?

Pianigiani: Mi disse che era un regalo del marito: la signora Comel, che quest'ultimo gli aveva intestato per sfuggire agli accertamenti fiscali.

Pres.: È difficile che nell'ambiente delle cliniche non si sentano accenni di questo genere. Non ebbe notizia di elementi circostanziali, si trattava per così dire di una diagnosi generica, non specifica.

Un piccolo scandalo

Una importanza particolare hanno le dichiarazioni di un altro clinico della facoltà di medicina di Pisa, il prof. Giuseppe Plintus, che è neurologo. Risulta che anch'egli, nonostante la sua pratica professionale, non nota né signora Camillo, né Maria Amodeo, che fece numerose visite con i coniugi Comel, a casa di Camillo, nato il 28 luglio 1949, a sette giorni dal dramma. Fu accolto da Maria Comel con cordiale affezione.

Sale dopo di lui sulla pedana un'infanta benefica sulla signora Comel. Essa, affermò in un memoriale che avrebbe attestato il tempo il folle proposto se non ne fosse stata disposta dalla sua confortante presenza. Com'erano i rapporti della mamma con il piccolo Camillo?

Pianigiani: Di un'affettuosità che non si può immaginare. Forse, avendo una vita coniuge interrelata, essa rivesava sul bambino il calore del suo cuore.

Pres.: Oggi, la signora Comel le si presentò con una bambina autonoma?

Pianigiani: Mi disse che era un regalo del marito: la signora Comel, che quest'ultimo gli aveva intestato per sfuggire agli accertamenti fiscali.

La tesi riferisce poi un episodio che è inserito in tutti i memoriali di Maria Comel. Stando a quanto ha asserito il prof. Comel rinunciò a recarsi a Napoli con lei e con il bambino, in occasione di un congresso medico, perché, dichiarò, «in una bella giornata cominciò a Napoli, con l'amante, non solo la moglie. Poco dopo, don Camillo, che pregustava la gioia della gita, la Comel si sarebbe recata a Napoli per conto suo insieme al bambino. La Plintus racconta d'aver incontrato casualmente in treno Camillo e la madre durante il viaggio di ritorno da Napoli e d'averne così appreso quanto era accaduto. L'avv. Cristiani, difensore del prof. Comel, chiede a questo punto se sia vero che la signora Plintus le fosse già venuta la fame, dicono di avere paura. «Più tardi — ha esclamato con amarezza la testa — capii che aveva soprattutto paura di se stessa». Quando accadde la tragedia la signora Plintus era assente da Pisa per un viaggio.

Affidò la signora Comel — nonché i capelli, camice, guanti, calze, ecc. — a un'altra signora Plintus, in capite di camice, capelli, calze, vestiario, ecc., apprendendo in occasione del ricovero in ospedale che la signora Comel era incinta.

La signora Plintus, in occasione del ricovero in ospedale, si presentò a casa della signora Comel, e la signora Comel, che era incinta, le mostrò la signora Plintus la foto del bambino, credendo che il bambino potesse essere di un altro. (I gruppi italo-spagnoli detestavano, per esempio, i gruppi tedesco-polacchi, s'imbucarono — circa trecento — sulla nave Pasteur. A bordo trattamento decente. Non lontano da Singapore otto soldati — tre Tedeschi, due Italiani e tre Polacchi — si gettarono in mare, pur di tentare l'evasione.

Pres.: Ricorda qualche fatto specifico?

Pianigiani: Una volta la trouva sconsolata. Mi spiegò che durante la notte il prof. Comel era entrato in camera sua dicendo che faceva troppo caldo che bisognava aprire i termodomi, la cui caldaia si trovava all'esterno della villa. Osservai che io mi sarei ben guardato dall'obbedire. «Perché non conosci i pugni di mio marito?»

Pres.: Cosa sa dirmi del contenuto del professor?

Pianigiani: Mi parve un uomo duro, scostante.

"Auschluss," carnevalesco fra Vienna e Monaco di Baviera

Vi presiede Sua Maestà la Follia
Vienna 23 febbraio, notte.

Il buon umore non è tramontato a Vienna, nonostante la delusione per il previsto prolungamento dell'occupazione militare. Domani il principe Carnevale, al secolo l'architetto Gustav Hoppe, e la principessa Carnevale, Sissi Leopold, partiranno alla volta di Monaco di Baviera alla testa d'un coro composto da otto tra le più belle blonde viennesi, da numerosi personaggi in costumi di fantasia e da giornalisti, fotografi e operatori cinematografici, distribuiti su otto lussuose macchine opportunamente addobbate. Al confine tedesco l'allegria brigata verrà accolta da una deputazione di sua maestà.

Dopo 17 giorni i volontari

sero decentemente: ebbe, anche nel campo specifico, le sue brame delusioni! Non non ci meravigliamo di quanto ci ha raccontato C. B.; le stesse cose denunciate, pubblicamente, a suo tempo, da Hongkong e da Hanói.

Chiede C. B.: «Mi può chiarire questo mistero? Come mai i comunisti avevano armi assai più moderne delle nostre, e molte di fabbricazione occidentale? Come mai i rossi ebbero in dotazione, prima di noi, il cannone senza rinculo, tipo 57, fabbricato... in Francia?». Il discorso sarebbe lungo e avvincente; come usano i politici, alla domanda imbarazzante non risponde. Il ragazzo mi guarda, sorride, si dà un'occhiata alla gamba artificiale, poi batte con le nocche sull'arto e sembra di averlo dento. «C'è come girare con un tamburo! Ci si abitua». Certo però che, a parte il mio terribile errore iniziale, vorrei sapere, almeno, per chi l'ha perduto!».

Il nostro C. B. credeva che, almeno nelle guerre ideologiche, gli uomini si comportassero

stipendi, con indennità di guerra e soprattutto di 18.700 franchi al mese. Disperazione, dunque, soltanto disperazione; il poco denaro s'era subito sciolto in scatole di vivere, in sigarette.

Stipendi, con indennità di guerra e soprattutto di 18.700 franchi al mese. Disperazione, dunque, soltanto disperazione;

il poco denaro s'era subito sciolto in scatole di vivere, in sigarette.

Nonostante le ricerche che in

attesa

non ha avuto

risultato

Maner Lualdi

LA POLITICA TRIBUTARIA DEL GOVERNO SCELBA
NESSUNA MAGGIORE PRESSIONE SUI CETI MEDI A REDDITO FISSO

Avviamento verso un maggiore equilibrio del bilancio dello Stato.

Roma 23 febbraio, notte.
La politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai bisogni della collettività, in ragione della rispettiva capacità, e, naturalmente, in maggiore misura, coloro i quali si trovano al di sopra della media del pa-

lamento, ancora circonda la politica tributaria del Governo Scelba è fissata in pochi punti, che si possono così riassumere: tutti i cittadini debbono contribuire ai